

## DEVONO LEGGERE ANCHE I PRETI?

Quando i nostri giornali languivano d'inedia e si rinfocolava un po' la propaganda per procurare loro pane, un canonico vecchio, che non volle sborsare mai la quota di abbonamento, si giustificava sempre dicendo che se tutti avessero fatto come lui, non ci sarebbero stati nemmeno i giornali cattivi. Non si capiva bene, e non si sa ancora, se rifiutava l'abbonamento per non leggere o non leggeva per non abbonarsi. Maligni ce ne sono sempre: e l'ultima spiegazione incontrava maggior credito.

La trovata del canonico vecchio l'ho sentita da qualche altro collega a proposito di libri in genere. « Se tutti facessero come me... » È vero! i librai potrebbero chiudere bottega e di libri non se ne stamperebbero più nè buoni nè cattivi. Ma c'è un guaio, che non tutti fanno così, per buona fortuna; moltissimi leggono e molti ancora oggi hanno tanta coscienza da chiedere un consiglio sulle letture. E quando ci si vede intorno una schiera di giovani docili che subordina la lettura di un libro alla nostra risposta, e al confessionale vengono ad accusarsi di aver letto certi libri e domandano di leggerne altri, e una madre vuol sapere ansiosa se gli occhi della figlia ancora innocente possono scorrere impunemente certe pagine, non si può essere tanto ingenuo da rispondere: « Fate come me, e non leggete ». Il comandamento « non leggere » non è stato scritto nella legge; e le anime che si affidano alla nostra direzione, di fronte ad eccessi di negative o a risposte incerte e vaghe, si allontaneranno per altre guide o per seguire il proprio capriccio.

Non è più una questione individuale per il Sacerdote: se il suo spirito cioè tragga vantaggio dalla lettura e dallo studio: questione sulla quale non c'è da discutere, perchè, se non altro, un libro serve sempre a rendere meno infecunde e meno tristi tante ore di ozio; si tratta di gravi responsabilità

di tante anime che domandano ed hanno il diritto a una parola sicura e ad una risposta esauriente di tanti perchè. Soprattutto i giovani sono in generale sinceri e generosi: se hanno assorbito del veleno, non te lo celano, costasse anche rossore il dirlo; se il desiderio di letture infide li punge, non ti nascondono la tentazione. Non sempre basta l'esortazione a lasciare da parte certi volumi colla scusa « è pericoloso ». Il pericolo, così ravvolto nel mistero, potrebbe esercitare un fascino, una seduzione più forte ancora delle prime tentazioni. La parola che esce ammonitrice da cuore disinteressato, se vi saetta una scintilla di amore, va oltre l'orecchio e penetra un'altro cuore; ma spesso in alcuni giovani l'intelletto ha le sue esigenze, e ci vogliono ragioni convincenti, ci vogliono delle risposte a molti perchè. Chi non ha provato la gioia intima e non ha benedetto quell'ora di studio anche se passata con rinunce e sacrifici, se quella ci ha messo in grado di convincere e strappare a mani innocenti un libro capace di corrompere un cuore o sviare una mente forse senza speranza di ritorni? Altri forse hanno provato il dubbio torturante che un giovane sia partito da una conversazione a proposito di libri non convinto: e il pensiero lo segue e il cuore trepida su la sua sorte e c'è un rimorso nel fondo dell'anima: « Forse per ignoranza mia! ». Poche righe mi hanno fatto pensare alla nostra responsabilità, come questa che Abelardo scriveva ad Eloisa: « Le nostre follie sono penetrate fin nei luoghi più santi; il nostro amore è conosciuto dovunque; se ne legge il racconto con ansia e con desiderio: noi siamo la consolazione e l'esempio della gioventù, e chi pecca come noi, crede di peccare meno ».

È terribile il fascino e la suggestione che può esercitare un libro, il quale talvolta ne la sorte di un'anima giuoca la parte di galeotto, come nel caso di Paolo e Francesca. Della nostra influenza benefica come delle nostre gravissime responsabilità anche su questo terreno, noi dobbiamo avere seria e sentita coscienza, e il dovere della lettura e dello studio ci deve stare dinanzi come un richiamo costante. Non si può leggere l'universo, è vero, perchè non se ne ha la possibilità materiale: e quand'anche ci fosse alcune letture sono pericolose a noi co-

me ai secolari che a noi si affidano. Romanzi e novelle, fatti di smorfie, di baci e di carezze con le conseguenze più o meno ultime, sono tossico per ogni cuore; e a un giovane prete poi, ricordo le assennate parole degli *Sposi Promessi* del Manzoni, « che vantaggio gli farebbe una descrizione di quei sentimenti, ch'egli debba soffocare ben bene nel suo cuore, se non vuole mancare ad un impegno sacro ed assunto volontariamente, se non vuole porre nella sua vita una contraddizione che la alteri? » Fin dove si può, salva l'anima nostra, lavorare di prima mano a creare in noi quel corredo di cognizioni che ci mettono in grado di porgere sicura la mano ad altre che ci si stendono inesperte. E poi... essere grati a chi anche a noi ha preparato per il resto una guida e usarla. E una buona guida di queste opere, delle quali si sentirà vivo il bisogno, l'ha preparata Giovanni Casati, il quale sa essere poeta e sa essere anche uomo assai pratico. Alla *Rivista di Letture* e al *Manuale* ha aggiunto un altro volume: *I libri letterari condannati dall'Indice*.

Non li ha presi, naturalmente, in considerazione tutti: ha scelto quelli che l'esperienza della sua vita vissuta in mezzo alla società d'oggi, gli ha suggerito essere i più ricercati, e li ha fatti oggetto di un'analisi chiara, dimostrando la ragionevolezza della loro condanna. Facendo la critica del punto di vista morale dà con misurata sobrietà il contenuto dell'opera; di D'Annunzio tenta un giudizio d'arte, sul quale si può essere discordi. Del resto questo è un capitolo in più nel libro, il quale, e questo fu lo scopo delle mie chiacchiere, non deve mancare nelle biblioteche di un buon prete, che sente tutta l'importanza della sua missione di consigliare e correggere. Qui ci sono dal punto di vista morale giudizi sicuri che potranno peccare di severità, se un peccato ci potrebbe essere, non di larghezza, e accondiscendenze. È un libro che un prete deve comperare e studiare: e quelle pagine potranno svegliare nel cuore desideri nuovi di studi e di cultura, e ravvivare a maggior luce la fiamma destinata a rischiarare la strada incerta e pericolosa di altri.

GIUSEPPE GHEDINI